



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Bruxelles 13 Luglio 2017

Intervento di Fulvio Fammoni

LAVORO, SINDACATO, SINISTRA, DIGNITA', UGUAGLIANZA, LIBERTA'

Sta nell'intreccio fra questi concetti una sintesi, ovviamente del tutto arbitraria, del pensiero di Bruno Trentin relativo ai diritti civili del e nel lavoro.

Oggi, in prossimità del decennale della sua scomparsa (23.08.2007), abbiamo organizzato questa iniziativa (una delle molte che proseguiranno anche nell'autunno) in suo ricordo.

Trentin, infatti, è stato un segretario generale (1988-1994) importante per la CGIL che ha indirizzato e influenzato il concetto del sindacato confederale italiano: dei diritti, della solidarietà e del programma sulla base del quale molti di noi in Italia si sono formati.

E' stato anche un dirigente politico della sinistra italiana ed europea (parlamentare europeo nel 1999), per tutto questo abbiamo chiesto, e voglio ancora ringraziare Georgios Dassis, Presidente del Comitato Economico e Sociale, e Gabrielle Bischoff, Presidente del gruppo lavoratori, di ospitarci al CESE, la casa delle forze sociali europee.

In tutta la sua attività Trentin ha sempre avuto come prospettiva l'Europa, in modo critico o propositivo, ma sempre da vero europeista.

Nella sua attività sindacale proiettava sempre le analisi oltre i confini nazionali, di fronte ai processi di internazionalizzazione allora come oggi in atto.

Dopo di me seguirà un'analisi storica, non mi spetta quindi questo compito ma, come non ricordare nel 1957 il suo ruolo nell'apertura della CGIL verso il mercato comune europeo.

O come costante punto di riferimento di una dimensione sindacale europea che nel 1974 porta da segretario dei metalmeccanici, la FLM ad aderire alla FEM; pur con quel modo critico che prima ricordavo. Stigmatizzando sempre la mancata collaborazione delle organizzazioni sindacali dei diversi paesi europei, anche quando aderivano alla stessa centrale europea o internazionale.

Il ruolo degli accordi del 1992 e 1993, decisivi per garantire l'ingresso del paese nella moneta unica (anche pagando prezzi politici e personali molto rilevanti) e così via.

Una centralità, quella dell'unificazione politica dell'Europa, che ritroviamo nel suo rapporto con Jacques Delors, abbracciando la proposta di una federazione di stati per il futuro dell'Europa "Sono i sindacati europei, la sinistra europea –dice Trentin- che debbono diventare oggi, superando antiche divisioni nazionali o miopi calcoli elettorali, le forze promotrici di una Confederazione della grande Europa, capaci di darsi istituzioni rappresentative e un organismo politico di coordinamento delle politiche sociali, della gestione di grandi progetti comuni (nel campo dei trasporti, dell'ambiente, delle telecomunicazioni, dell'energia, della cultura); una sede permanente di consultazione sui temi cruciali della politica estera e della sicurezza europea, in modo da configurare, per dirla con parole di Jacques Delors «una nuova forma di entità politica nella quale lo Stato-nazione non si annulli, ma deleghi al suo interno (la Regione) e al suo esterno (la Comunità) alcuni attributi di sovranità che non possono più essere concentrati a un unico livello”.

Un'idea federalista che fa parte anche delle origini della sua formazione azionista e che dal sindacato trasporta nel suo impegno politico.

Al Parlamento europeo svolge un ruolo importante a favore della costituzione europea. Partecipa all'attività del cosiddetto "Gruppo Spinelli", con persone come Miocard, Martin, Giorgio Napolitano e anche una persona per me importante, un amico prematuramente scomparso, che mi fa piacere ricordare come Renzo Imbeni.

Gruppo che propone il "Manifesto per un nuovo federalismo" che ha come obiettivo la costituzione di una "federazione di stati nazione" per articolare in maniera equilibrata i poteri dell'Unione europea all'interno e all'esterno dei singoli stati nazionali, associando alla costruzione europea le regioni, i territori e le organizzazioni della società civile, una costante della sua proposta politica. Ne deriva una interpretazione estensiva del principio di sussidiarietà, come concetto base di una Europa della prossimità, per valorizzare il ruolo degli enti locali, delle regioni e aprire nuovi spazi alla partecipazione democratica nelle arene politiche nazionali e nello spazio politico europeo. In questo sta una diversità di fondo rispetto a cosa molti governi, partiti o movimenti politici pensano oggi del ruolo e del coinvolgimento delle forze sociali, delle forze civili e dell'opinione pubblica nello spazio politico europeo.

Il “Manifesto per un nuovo federalismo” pone al centro dell’iniziativa la difesa del modello sociale europeo, il rafforzamento dell’Europa nel campo della diplomazia e della difesa, il governo economico della zona euro. Dunque, per imprimere una svolta alla crescita economica, migliorare la qualità dell’occupazione e adottare forme di cooperazione, darsi istituzioni rappresentative e un organismo politico di coordinamento delle politiche sociali e della gestione dei grandi progetti comuni, una sede permanente di consultazione sui temi della politica estera e della sicurezza. Come sarebbe diversa oggi la situazione se quelle proposte fossero state più sostenute e avessero avuto maggior successo.

Per Trentin, la realizzazione della strategia di Lisbona per l’economia della conoscenza, la ricerca scientifica e l’innovazione tecnologica è un tassello fondamentale per rafforzare l’Europa politica. Così come per il gruppo Spinelli il rilancio del modello sociale europeo è condizione irrinunciabile non solo per le persone ma per legittimare il ruolo della UE nelle relazioni internazionali. Insomma, una concezione di Europa che per uscire dalle situazioni di difficoltà economica deve puntare su politiche di investimenti e piena occupazione anziché su una riduzione indifferenziata del welfare.

E’ evidente da quanto detto, la contaminazione del pensiero tra il Trentin sindacalista e il Trentin politico, che dovrebbe essere la norma, ma che sottolineo perché si tratta di un percorso di coerenza oggi non sempre di moda.

Idee molto diverse da oggi come ad esempio:

- Si svolge il dibattito su solidarietà e immigrazione;
- Si ripropone una austerità che ha peggiorato la crisi, acuito la povertà del lavoro e la flessibilità come ideologia.
- La differenza fra un improbabile coordinamento di sistemi che durante la crisi hanno ampliato le loro differenze e percorsi di vera integrazione.
- Gli errori del processo di allargamento e così via.

Che anche emblematicamente si identificano nei cinque punti presentati nel Libro Bianco del presidente Junker. C’è da rimanere stupiti perché la Commissione oltre allo scenario numero 5 presenti altre ipotesi, alcune delle quali utilizzate anche da formazioni euroscettiche o ipotesi tecnocratiche che i cittadini europei hanno già dimostrato di rifiutare.

E viene da chiedersi perché una discussione di questa rilevanza venga aperta solo a metà mandato della Commissione, con un presidente che ha già dichiarato di non

volersi ricandidare nel futuro, con un evidente rischio che il dibattito, o comunque gli atti concreti, slittino alla prossima legislatura.

Sono problemi, con una preveggenza notevole (parliamo del 2002) citati nella Lectio Magistralis di Bruno Trentin all'Università Cà Foscari di Venezia che vi abbiamo consegnato tra i materiali, in cui afferma, già allora, che questi temi potevano diventare il problema maggiore per il futuro della democrazia, perché "Se la libertà viene prima" il lavoro è anche libertà, così come la mancanza di lavoro produce un affievolimento della libertà a partire dalla dignità della persona.

C'è in questa teoria un rovesciamento del pensiero tradizionalmente presente nel movimento dei lavoratori e della sinistra. Non si rinnega ovviamente il concetto di classe, ma viene abbinato alla dignità della persona, enfatizzando l'eguaglianza, la necessità di pari opportunità proprio attraverso le libertà, quelle individuali e collettive e quelle fondamentali di carattere universale. Concetto che porta Marc Lazar a definire Trentin come un socialista anomalo, per molti di noi un socialista moderno.

Oggi, milioni di persone sono disoccupate o rientrano nella categoria dei cosiddetti "scoraggiati". Altri milioni sono precari o a part time involontario, con un numero molto basso di ore di attività. Molto ampia è la stima di chi lavora in nero. Non si può fare una semplice somma, ci sono sicuramente aree di sovrapposizione ma non c'è dubbio che la condizione nel lavoro è ancora drammatica e quindi ancora a rischio, sono i percorsi democratici.

Osservando la riconfigurazione recentemente fatta da molti centri statistici delle figure sociali e riportata dagli organi di informazione per commentare il blocco del cosiddetto ascensore sociale, si può notare che sono stati usati esattamente sia i parametri del reddito che della conoscenza per questa riclassificazione.

Ma, Trentin, non avrebbe apprezzato solo una rievocazione, proprio lui che pensava di trasformare lo stato delle cose anche attraverso l'utopia del quotidiano, con un intercalare rimasto famoso in CGIL "QUI ED ORA". Per questo, abbiamo pensato di abbinare nel pomeriggio una discussione di merito molto concreta e molto attuale.

Il futuro del lavoro e i cambiamenti tecnologici ed economici, affrontati anche questi, nella Lectio Magistralis, di cui non parlerò per ovvi motivi adesso, per non ripetermi, ma in apertura della sessione pomeridiana.

La bussola di Trentin è la sfida della riunificazione fra conoscenza ed esecuzione nel lavoro, con la promozione di una rete di infrastrutture e servizi fra cui la creazione di uno spazio europeo della ricerca, distinguendo la qualità degli investimenti

nell'economia della conoscenza in ricerca, innovazione e welfare dagli altri capitoli di spesa.

A questo proposito, "Io –dice Bruno Trentin- nel binomio libertà-uguaglianza, davo all'inizio molta più importanza all'eguaglianza, adesso penso che senza la libertà non si possa conquistare l'eguaglianza". "Una libertà che per essere tale non può mai essere scissa da conoscenza e saperi".

E –infatti- un cittadino, un lavoratore formato e informato è più autonomo e quindi più libero.

Perché, se la burocrazia ha spesso vita facile la democrazia deve essere sempre alimentata.

Insomma, in una fase di difficoltà economiche e sociali, di crisi della solidarietà, di individualismi, di opportunità ma anche di rotture sociali fra populismi e necessità di ricomposizione il tema della LIBERTA', che Trentin propone, delle politiche industriali e del lavoro, del salario utilizzando le parole chiave dei diritti civili e diritti per il lavoro è ancora il nucleo centrale, una chiave di volta per uscire definitivamente dalla crisi e per dare un futuro ad una Europa sociale della crescita e del lavoro.

L'alternativa, tra un'Europa che risponde ai parlamenti, ai popoli, a una nuova cittadinanza europea e un'Europa fatta di stati che mediano tra loro.